

LA PRESENZA DI AUTORI CILENI IN CANADA DOPO IL 1973, CON UNA INTERVISTA A JOSÉ LEANDRO URBINA

Michele Campanini*

Abstract

Negli anni Settanta del Novecento in Canada si sono formate numerose comunità di esuli latino-americani in fuga dalle dittature. All'interno di queste comunità è fiorita una significativa esperienza letteraria, che ha visto gli autori di origine cilena assumere un ruolo di rilievo. Il presente contributo vuole ripercorrere quell'esperienza, anche attraverso un'intervista a José Leandro Urbina, scrittore ed esule, per concludere con una prospettiva contemporanea sugli autori di seconda generazione.

The Presence of Chilean Writers in Canada after 1973, with an Interview with José Leandro Urbina

In the 70s of the twentieth century in Canada were formed numerous communities of Latin American exiles fleeing dictatorships. Within these communities a significant literary experience has flourished, and the authors of Chilean origin assumed a leading role. This paper aims to retrace that experience, even through an interview with José Leandro Urbina, writer and exile, to conclude with a contemporary perspective on the authors of the second generation.

Gli autori latino-americani in Canada

La presenza di autori latino-americani in Canada ha avuto inizio a partire dalla seconda metà dagli anni Settanta del Novecento, con l'avvento delle dittature negli stati dell'America Latina (già in Brasile nel 1964, poi in Uruguay nel 1972, in Cile nel 1973, in Argentina nel 1976) che hanno portato all'esilio migliaia di persone, e fra loro tanti intellettuali già molto attivi nei rispettivi paesi di origine. L'affermazione di tali autori è iniziata qualche anno dopo il loro arrivo nel paese nord-americano, quando alcune case editrici – come la Coach House, la Wallace, la Québec Amérique e la Cormorant Books – hanno dimostrato interesse per il nuovo ambito letterario caratterizzato dalla nascente 'letteratura

* Università di Siena.

Oltreoceano. L'identità canadese tra migrazioni, memorie e generazioni, a cura di Silvana Serafin, Alessandra Ferraro e Daniela Ciani Forza, 11 (2016).

migrante¹, pubblicandone traduzioni in inglese e in francese. Una certa attenzione è stata loro rivolta anche da case editrici appartenenti alla sfera latino-americana – come la Cordillera, la Split Quotation e la Omelic – che hanno stampato opere prevalentemente di esuli politici, plasmatisi quindi nel paese di origine. Altri editori – quali El unicornio verde e La enana blanca – hanno diffuso, invece, le produzioni letterarie di autori plasmatisi in Canada e connessi con la comunità latino-americana presente nel Paese².

Anche giornali e riviste locali, regionali e nazionali hanno iniziato a pubblicare testi, note critiche e interviste riguardanti tale tipologia di letteratura, in progressivo sviluppo. La sua affermazione si deve, pure, all'impegno di diffusione degli autori che intervengono costantemente ad eventi pubblici con letture e presentazioni delle loro opere. Certo è che è stato necessario qualche anno affinché questi scritti trovassero uno spazio all'interno del complicato mosaico letterario della nazione, costituito da individui di differenti nazionalità. Va ricordato che il Canada ha attirato, nelle sue sterminate estensioni, continui e inarrestabili flussi di immigrazione già a partire dalla seconda metà del Novecento e fino ai giorni nostri.

La loro notorietà si deve, almeno in parte, al fatto che essi appartengono al continente americano, e condividono molte caratteristiche comuni agli scrittori canadesi. Hugh Hazelton, ne segnala alcune: «colonization, the implantation of European culture in an indigenous environment, the gradual freeing from Eurocentric literary models, and the search for autonomous means of expression» (3). Trovandosi quindi in un terreno fertile, gli esuli latino-americani carichi degli stimoli politici e culturali dei paesi di origine abbandonati all'improvviso, hanno svolto un ruolo fondamentale per gettare le basi della futura notorietà di tale letteratura, come ricorda Jorge Etcheverry:

is the 'pure' ethno-cultural (Latin American) cultural/literary/publishing activity that seems to be growing in recent years as a result of an increase in the hispanic population and the work initiated by exiled Latin American groups during the 1970s and 1980s. The work of these latter groups has created an ambiance that fosters the existence of a real Latin American cultural space, which though limited, is nonetheless expanding (112).

¹ Sull'argomento vedasi, tra gli altri, Serafin il cui studio mira a stabilire la tassonomia del genere 'letteratura migrante', concentrandosi dapprima sul significato del termine 'migrazione' e sulle motivazioni che inducono le persone a migrare per poi affrontare le tematiche ricorrenti, le strategie stilistiche e l'analisi dei personaggi. Sia pure applicato all'ambito della letteratura argentina, lo studio, permette per estensione, di definire modelli di una specifica tradizione, in base alla retorica di continuità, di temi e di riferimenti comuni.

² Per un ulteriore approfondimento si veda Etcheverry 111-116.

A differenza degli Stati Uniti, dove la presenza della comunità latina è forte di milioni di persone e c'è un interesse reale per gli autori appartenenti a questo ampio gruppo etnico, sia da parte di importanti case editrici che di giornalisti e di dipartimenti universitari interessati a studi e ricerche sul tema, in Canada la comunità latino-americana ha un'incidenza molto minore, e l'interesse che suscita è abbastanza marginale rispetto al *mainstream* letterario del Paese. Tuttavia, questa relativa marginalità ha favorito, come ricorda Hazleton, la costituzione di un *unicum* linguistico, non distinto per origini nazionali:

The smaller number of Latin Americans in Canada have encouraged people from different backgrounds to transcend national and cultural boundaries and define themselves linguistically, so there is now a surprisingly high degree of integration and a fertile cultural interchange between the various Spanish-speaking nationalities resident in the country (4).

All'interno di tale gruppo, i poeti e gli scrittori di origine cilena ebbero senza dubbio un ruolo di rilievo rispetto agli altri latino-americani.

Gli autori cileni in Canada dopo il colpo di stato del 1973

A partire dai mesi immediatamente successivi al colpo di stato dell'11 settembre 1973, moltissimi intellettuali cileni hanno scelto il Canada per il loro esilio costituendo un gruppo abbastanza omogeneo; molti di essi che poi si sono affermati nella nuova patria avevano già avviato le carriere in Cile³. Come osserva Etcheverry, hanno iniziato la loro attività con un certo margine di vantaggio rispetto alle ulteriori comunità latino-americane sparse sul territorio; ciò è dovuto a una presenza più marcata: «they tended at times to take the lead over other Latin-American communities in cultural matters» (118). Di sicuro i cileni ne dividevano molteplici elementi generali, fino al punto di divenire in qualche modo un esempio rappresentativo per tutte le collettività allora presenti. Stabilitisi prevalentemente nelle grandi aree urbane di Toronto, Vancouver, Montreal, essi sono presenti in numero minore anche nelle aree urbane di Ottawa, Winnipeg, Calgary ed Edmonton. Nella maggior parte dei casi, sono giunti da soli in Canada, con un'unica eccezione costituita dal gruppo di poeti della cosiddetta “Scuola di Santiago”, stanziatisi ad Ottawa:

³ È importante ricordare che ci sono casi isolati di autori cileni presenti in Cile prima del 1973, come il poeta surrealista Ludwig Zeller, trasferitosi a Toronto nel 1970 o Renato Trujillo, giunto a Montreal nel 1968, dove si stabilisce.

Chilean poet and critic Naín Nómez had met Canadian graduate students from Carleton University while he was attending the University of Chile and was later invited to teach Spanish in Ottawa. Nómez's associates from the 'School of Santiago' poetry group [...] Jorge Etcheverry and Eric Martínez, along with other writers also linked to the university, all went on to settle in Ottawa, thus creating an early focal point for Chilean literary activity in Canada (Hazleton 7-8).

Tuttavia, verso la fine degli anni Settanta, con l'apparizione dei loro primi libri, si risveglia un reciproco interesse. Fra coloro che iniziano a pubblicare un'opera figura senza dubbio Francisco Viñuela, con le sue poesie contenute in *Exil transitoire / Exilio Transitorio*, tradotto in francese ed edito a Montreal dalle Editions Nouvelles Frontieres nel 1977. Nel 1979 Gonzalo Millán dà alle stampe la sua importante raccolta di poesie *La ciudad*, con Les Editions Maison Culturelle Quebec-Amerique Latine, casa editrice alla cui fondazione aveva contribuito un altro poeta cileno, Manuel Aránguiz. Anni dopo, nel 1986, Millán riceverà in Cile il premio per la poesia dalla Fondazione Pablo Neruda. Nel 1981 lo stesso Aránguiz pubblica una silloge bilingue inglese/francese dei suoi poemi, dal titolo *Cuerpo de silencio / Corps de Silence*. Nel 1976 Naín Nómez, spostatosi da Ottawa a Toronto, entra in contatto con altri autori come il poeta Claudio Durán e lo scrittore Juan Carlos García.

Senza dubbio la città più importante dal punto di vista dell'editoria cilena alla fine del decennio è Ottawa che, grazie alla fondazione delle edizioni Cordillera (1976), per opera dello scrittore Leandro Urbina, immette sul mercato – oltre ad opere dello stesso Urbina e di poeti quali Etcheverry e Nómez – la prima antologia di scritti latino-americani apparsi in Canada, dal titolo *Literatura chilena en Canadá / Chilean literature in Canada*. Il volume include sia testi di poesia che di prosa, presentati in versione bilingue da Christina Shants, la quale da lì a poco sarebbe diventata la principale traduttrice nell'area di Ottawa, oltre che la moglie di Urbina. Per la prima volta, un libro di autori cileni diviene accessibile anche al pubblico canadese, e questo ha cambiato molto le cose da quel momento in avanti, come ricorda Hugh Hazleton: «Cormorant Books, of Dunvegan, Ontario, for instance, brought out translations of works by both Urbina and Nómez in the mid-1980s. The Latino-Canadian benchhead in Canadian letters had been established» (10).

Il tema dell'esilio nella letteratura cilena in Canada

Come ho già avuto modo di scrivere citando Etcheverry (118), gli scrittori e i poeti di origine cilena rappresentano un caso unico nel panorama della letteratura latino-americana in Canada, in quanto si tratta di autori – già conosciuti

nella propria terra –, che si sono relazionati con una comunità di esuli molto unita, capace di offrire loro un buon supporto. Questo li ha portati, almeno in una prima fase, a mantenere vive le tematiche dell'esilio, della difficoltà del percorso di integrazione nel nuovo Paese, dell'inevitabile contrasto fra cultura di origine e cultura di nuova acquisizione. Il poeta cileno Naín Nómez a tal proposito scrive:

In the case of Chileans, most of whom emigrated in the aftermath of the military coup, the majority of them, for a certain time, chose as the main theme of their work the experiences of uprooting, frustration, cultural separation, nostalgia for the lost world, the repression there, loneliness and the differences between the two worlds, all of which produced a symbolic freezing of the memory and a denial of the acceptance of the present. In their literary work, the constant of exile crops up, a continuous process of integration and disintegration in which the appeal from both cultures acts both as motivating and schismatic forces (120).

Dalla prospettiva di esule, egli ha tracciato i punti salienti del processo di adattamento al nuovo contesto culturale degli scrittori cileni osservando in prima persona come il fenomeno sia stato riprodotto in letteratura. Tre sono le fasi di sviluppo individuate: all'iniziale visione della cultura del paese di origine come un 'tempo' di perfezione e completezza interrotto bruscamente dall'esilio, seguono la disintegrazione e la frammentazione del passato che già non esiste più, unite a un approccio al futuro disilluso e senza speranza; ciò produce nel presente sentimenti di vuoto, solitudine e sradicamento. Si arriva poi alla tanto dibattuta integrazione, che implica un riesame della relazione di identità fra la vecchia e la nuova patria (121), manifestandosi come un tentativo di bilanciare il rapporto con entrambe le culture attraverso una mediazione critica. Il che conduce all'assunzione di una nuova identità sociale:

This new identity would mean creative maturity; the attempt to assume the porosity of Canadian society, creating an art developed in the interstices and hollows of its cultural body, which would grow out of a critical relationship with its surroundings in order to resist both alienation and attachment (121).

Anche lo scrittore José Leandro Urbina – del quale segue un'intervista –, negli anni in cui Nómez pubblicava le sue riflessioni sul tema dell'esilio, si interroga sulla propria identità di esule: «Compelled to think about my particular state of life as a Chilean-Canadian writer who came to this country as an exile, I have been literally overwhelmed by the number of different angles and levels from which it is possible to review such an experience» (*Writing in Exile*: 123). Nell'affrontare il problema, egli individua tre punti fonamen-

tali: la questione della lingua e della mitologia nazionale o personale – connessa all'identità individuale –, la condizione sociale e la posizione che definiscono la prospettiva di uno scrittore – valori morali, gusti, mondo che si sceglie di rappresentare...⁴. Il suo romanzo *Cobro revertido*, approfondisce con estrema efficacia tale tematica attraverso ventiquattro ore della vita a Montreal di un esule cileno, che ha appena ricevuto dal Cile la notizia della morte della madre. Calzanti sono le seguenti parole di Hough Hazelton nell'inquadrare il protagonista: «The sociologist is an amiable, anarchic, sensitive individual whose failure to understand or accept the rules of the game in both Chilean and Canadian society ultimately leads him to tragedy» (221). Il suo declino e la sua 'caduta' saranno il prodotto sia della propria personalità che del disorientamento e della disperazione causati dall'esilio. Non a caso, Sylvie Perron osserva: «Rejected by their country and in permanent conflict with a world in which they no longer play their former role or occupy their former place, exiles tirelessly sift through their past in an attempt to recover their identity» (230). In effetti, la radice del suo fallimento sta proprio nell'incapacità di riconciliare il passato con il presente.

La testimonianza di José Leandro Urbina

Per approfondire l'esperienza degli autori cileni in esame, ho ritenuto fondamentale acquisire la testimonianza di un rappresentante di spicco di quegli anni. Fra le decine di importanti e riconosciuti poeti e scrittori, che non mi è possibile citare in questo breve articolo⁵, ho deciso di chiedere un racconto diretto dell'esperienza in Canada, di esule e di scrittore, a José Leandro Urbina, ritornato stabilmente in Cile da alcuni anni. Egli ha iniziato il proprio esilio a Buenos Aires nel 1974, per poi proseguirlo in territorio canadese nel 1977, dove ha vissuto per un lungo periodo, prevalentemente a Ottawa. È autore tra l'altro di *Las malas juntas*, pubblicato dalle Ediciones Cordillera nel 1981, divenuto poi un classico sul colpo di stato in Cile e sulla repressione militare del regime. Nel 1993 ha dato alle stampe il romanzo *Cobro revertido*, ambientato nella comunità di esuli latino-americani di Montreal, vincitore del "Premio del Consejo Nacional del Libro y la Lectura de Chile" nel 1993. Il suo ultimo romanzo, *Derrumbe*, è apparso in Cile nel 2015. L'intervista risale al dicembre 2015.

⁴ Per ulteriori notizie si veda Urbina. "Writing in Exile...": 123-126.

⁵ Per approfondimenti si rimanda a Hazelton 3-27, Etcheverry 119-122 e Nómez 111-118.

Ud llegó a Quebec en 1977, continuando un exilio que comenzó en 1974 en Argentina. ¿Por qué eligió Canadá, fue al azar o una elección consciente?

En realidad llegué a Ontario, a Ottawa, a la universidad de Carleton a estudiar mi MA⁶. La situación en Argentina se había hecho insostenible con el golpe de estado de 1976, con Videla a la cabeza, sobre todo para los exiliados chilenos. Como yo tenía algunos amigos en Canadá, que pertenecían a mi generación universitaria, recurrí a ellos para salir de Buenos Aires. No era fácil emigrar en esos días, estaba todo muy politizado.

¿Qué recuerdos tiene Ud de su llegada a Canadá? Fue difícil integrarse en la sociedad canadiense?

La entrada a Canadá fue a través de la comunidad chilena. Era curioso vivir en una comunidad exiliada que se mantenía atenta a los eventos del país de origen. Canadá en un principio era como un escenario extraño en el que nos movíamos sin prestar mayor atención. El manejo del idioma dificultaba las cosas. Había un grupo importante de gente educada, profesionales, que por mucho tiempo solo tuvo acceso al mundo canadiense a través de trabajos de baja categoría, como limpiadores, restaurantes, etc. La mirada política tampoco ayudaba. Había contacto con grupos progresista, pero en general no había gran contacto con el canadiense medio hasta que comenzamos a ligarnos al trabajo universitario.

Después de 1974, año en que comenzó su exilio, ¿cuándo fue la primera vez que regresó a Chile? ¿Qué impresión tuvo?

La primera vez que volví a Chile fue a fines de diciembre de 1985 y me quedé hasta casi mediados de enero. Tres semanas intensas donde mayormente circulé entre familiares. Pinochet estaba todavía al mando del país y no quería poner en riesgo o correr riesgos en una ciudad donde la represión se sentía. Santiago era una ciudad contaminada y la gente no se arriesgaba a hablar con extraños.

En la novela Las malas juntas Ud escribe: «Diciembre de 1987. Hemos venido desde Canadá a pasar las navidades con la familia. [...] Estamos todos un poquito entonados. Padres, hermanos, vecinos» (90) ¿Esta condición se refiere a un viaje real a Chile?

Sí, es la primera vez que viajo con mis hijos y pasamos la navidad con mis padres y hermanos. Ahí comenzamos a conversar más largamente y a nivel de lo cotidiano de lo que estaba pasando cada uno en ese tiempo fatal.

⁶ Master of Arts.

Por lo general, los escritores en el exilio, como lo fue Ud, tienen grandes dificultades para contar los trágicos acontecimientos que han sucedido en su país de origen, pero Ud se las arregló muy bien: ¿cómo fue eso posible?

Yo me di cuenta en Buenos Aires de esa dificultad. Era amigo de un crítico literario, Mariano Aguirre, que recibía relatos y testimonios desde Chile y los publicaba en diarios internacionales. Yo leía con él y las evaluaciones eran coincidentes. La carga emocional era tan grande que se comía a la dimensión narrativa y terminaba siendo un grito que solo comunicaba dolor o rabia. Entonces comencé a experimentar con formas cortas y a buscar cierta distancia con la materia a narrar. Creo que me sirvió mucho la lectura de Isaac Babel, *La caballería roja*, para entender cómo lograr efectividad en el contar ese tipo de eventos históricos.

¿Cuánto de José Leandro Urbina y su experiencia de vida como exiliado hay en el carácter del sociólogo en el libro Cobro revertido?

Siempre hay algo de la experiencia personal en lo que uno escribe, pero también mucho de lo que uno observa y filtra. El sociólogo es uno de los personajes del grupo de los derrotados, y el proceso que él hace de asumir su situación tenía similitud con la confusión y la parálisis observable en algunos jóvenes de la comunidad exiliada.

En Cobro revertido Ud utiliza la primera persona cuando se refiere a los recuerdos del sociólogo, sin embargo Ud utiliza la tercera persona cuando la acción se sitúa en la vida presente en Montreal. ¿De dónde viene la elección estilística de usar estos dos métodos diferentes de contar las historias?

Eso me ayudó a resolver el problema del personaje intoxicado. El narrador en tercera persona cuenta al sociólogo cuando éste no está en condiciones de hacerlo. Es una especie de Lazarillo y le daba más variedad al relato. Creo que los relatos en primera persona pueden ser monótonos y cansadores, a no ser que el narrador sea muy hábil.

En Cobro revertido Ud escribe: «Quizás podría escribir algo sobre los limpiadores y los ritos de integración en la sociedad quebecuá de fines de los setenta» (33). ¿Cómo fue 'su' rito de integración en Quebec?

Mi rito de integración fue limpiando oficinas en Ottawa. Incluso una vez limpiamos oficinas del RCMP⁷ lo que provocó una situación muy extraña. Yo viajaba mucho a Montreal; *Cobro* está instalado en Montreal porque me pare-

⁷ Royal Canadian Mounted Police.

ció el escenario más adecuado para la novela. Una ciudad puerto, muy cosmopolita, y en donde se cruzan las culturas fundadoras de Canadá. El proceso político de la época parecía mucho más interesante visto desde allí.

El sociólogo dice: «hay muchos refugiados e inmigrantes que tienen miedo a opinar y que no quieren comprometerse, porque temen que se van a ver involucrados otra vez en acontecimientos penosos» (43). ¿Sucedió realmente entre los exiliados chilenos en Canadá este tipo de comportamiento?

Por supuesto. Hubo mucha gente que no quiso saber más de política. El castigo había sido muy fuerte y querían comenzar una nueva vida desde cero. Improbable, pero mucha gente de clase media, con familia, se fueron separando, poco a poco, del grupo más político.

En Cobro revertido Ud escribe: «El exilio es una enfermedad [...] La tensión entre lo que eramos y lo que somos no se resuelve nunca» (59). ¿Ud fue capaz de resolver esta tensión?

En cierta medida, sí. La escritura me ayudó en eso. La posibilidad de leer y escribir le daba cierta continuidad a mi vida. Podría decir que por mucho tiempo viví como estudiante.

En Cobro revertido el sociólogo considera a los otros exiliados 'su familia'. ¿Eran realmente tan estrechas las relaciones entre los exiliados latinoamericanos en Canada en los años Setenta y Ochenta?

Vengo de una cultura de familias grandes, de una cultura que hasta 1973 era gregaria. Hablábamos de 'nosotros' cuando hablábamos de los chilenos. Hablar de yo y yo, nos parecía repugnante. Esa fue una marcada diferencia cultural con los canadienses. Además, la experiencia trágica del golpe creaba lazos importantes entre exiliados, incluso con la gente que no compartía en absoluto tus intereses.

Durante el exilio, ¿Ud estuvo en contacto regular con su familia en Chile?

Más o menos. El teléfono era carísimo para las conexiones internacionales. Pero algunos familiares nos visitaban cuando podían viajar.

En 1988, con la caída de la dictadura, ¿que pasó entre los escritores chilenos en Canadá? ¿Era más fuerte el deseo de regresar y contribuir a un renacimiento del país o era más fuerte la voluntad de permanecer en el país donde los exiliados chilenos vivieron durante casi quince años y habían hecho una nueva vida?

El grupo se dividió. Algunos partieron de vuelta un poco antes del '88. Ellos eran los que tenían contactos para sobrevivir en Santiago, gente que se había

doctorado en diversas materias y que podía encontrar un rincón en el país. Otros no volvieron, algunos lo hicimos más tardíamente.

¿Por qué decidió volver a vivir de forma permanente en Chile después de 17 años desde el final de la dictadura, en el año 2005? ¿Qué había cambiado?

Tomé esa decisión cuando vivía en EEUU. Después del 11 de septiembre gringo la atmósfera se puso muy hostil hacia los ‘otros’ y comencé a sentir que la cultura anglo-norteamericana me había saturado. Ya no quería estar más allí, me había convertido en un ser irrelevante y quería renovar mi relación con Chile aunque fuera difícil.

Ud ha pasado muchos años en Canadá, ¿cuál es su relación con el idioma inglés? ¿Alguna vez ha escrito textos narrativos en inglés?

Nunca quise escribir en inglés. Con una rigurosa traductora en la casa no daban ganas de intentarlo. Por otra parte, siempre sentí que mi lengua de escritura era el español. Esa es la lengua en que puedo expresarme mejor. Cuando uno tiene un cierto nivel de conocimiento del idioma, cuando uno puede comunicar con fluidez, no quiere sentirse torpe e infantil balbuceando en otro. Eso pasaba en un principio. Luego mi conocimiento del inglés superaba al del canadiense medio. Hasta hoy leo con absoluta competencia en ese idioma, pero nunca me tentó escribirlo. Conrad no fue mi modelo.

Ud se las arregló para publicar su primer libro en Chile, cuando Pinochet todavía estaba en el poder. ¿Qué efecto tuvo esta publicación? Regresó a Chile para presentar el libro?

No, pero *Las malas juntas* fue siempre un libro muy popular aquí. Es de los pocos libros escritos sobre el post-golpe, en narrativa. Algunos cuentos se fotocopiaban y circulaban de mano en mano fuera de los circuitos comerciales o institucionales. José Miguel Varas, el escritor chileno que hacía un programa de radio desde Moscú, leyó por ese medio algunos cuentos de libro. Creo que hasta hoy tiene alguna resonancia. Fui el primero que trabajó sistemáticamente el cuento corto y el microcuento en Chile y eso me convierte en el abuelo de la narración corta en el mundo literario chileno. Luego, la forma se popularizó de manera inimaginable.

¿Qué queda de la extraordinaria experiencia relacionada con la editorial Ediciones Cordillera, que fundó a finales de los años Setenta en Ottawa?

Cordillera fue otro salvavidas. Los que participábamos en ese proyecto nos negábamos a morir como escritores, poetas o intelectuales. Queríamos seguir siendo creativos y mostrar que los latinoamericanos y chilenos no era un grupo

de pobres indiecitos que venían a ser protegidos por una sociedad superior y más buena. Cordillera fue un espacio en el que preservar identidad y recuperar a creadores chilenos esparcidos por el mundo.

¿En los años Setenta y Ochenta cual era la relación entre los escritores y los intelectuales exiliados Chilenos en Canadá? ¿Y cuál fue la relación con otros escritores e intelectuales de América Latina? En este periodo eran frecuentes las oportunidades de encuentro y de intercambio?

En general, las relaciones entre escritores chilenos eran buenas, tan buenas como pueden ser las relaciones entre escritores. Con otros escritores latinoamericanos no hubo contactos sistemáticos. Creo que Jorge Etcheverry, por su consecuencia política, fue el que mantuvo las relaciones más estrechas con los escritores e intelectuales que aparecían por Ottawa. También Naín Nómez en Toronto tuvo la oportunidad de participar en grupos de estudio importantes, con sociólogos y científicos políticos que pensaban nuevas alternativas para la izquierda.

Actualmente ¿cuánto de Canadá queda todavía dentro de Ud?

Bastante. Creo que los canadienses que yo conocí tenían actitudes solidarias que ayudaban a la preservación de la fe en la humanidad y la posibilidad de amistad y generosidad. Esto suena hoy ingenuo. No sé hacia donde habrá evolucionado Canadá en los últimos quince años, tampoco hay que idealizar.

Per una prospettiva contemporanea: è presente una nuova generazione di autori di origine cilena in Canada?

Ho posto questa domanda a José Leandro Urbina, cercando di capire se nel Canada di oggi ci sia una seconda generazione di scrittori cileni che, in qualche modo, possa raccogliere la grande eredità lasciata da quella straordinaria prima generazione di cui lui fa parte. Anche se non ha più rapporti stretti con la comunità letteraria cilena canadese, Urbina ha risposto: «Creo que hay una segunda generación, pero al parecer la gran mayoría no escribe en español. Esa es una diferencia fundamental. Tú puedes decir que Millán, Etcheverry, Nómez y yo somos escritores chileno-canadienses, pero en Chile se me considera un escritor chileno sin más. No sé si a los de la nueva generación los considerarían así». Quindi questa seconda generazione è presente, anche se non scrive più in spagnolo, ma in inglese o in francese, trattandosi di autori formati in Canada.

In cerca di maggiori informazioni, ho rivolto la stessa domanda a Hugh Hazleton, che è uno dei maggiori esperti di *Latino-Canadian Literature*, il quale mi ha risposto:

Yes, absolutely: there has definitely been a new influx of younger writers from Latin America, who've come for a variety of reasons besides political exile. There are a few from Chile, including Blanca Espinoza, but not many. Most of them are from Mexico, Peru, Colombia, Venezuela or other countries that weren't as much part of the stream of exiles and refugees from the Southern Cone and Central America. Most have immigrated to Canada for personal, often economic reasons, or as graduate students who went on to teach, while a large number of Mexicans in particular have settled in Montreal because they like the bilingual culture here and are involved in artistic and cultural activities. Ángel Mota and Martha Bátiz Zuk are two of the best known. There is also a new second generation of writers of Hispanic background, daughters and sons of earlier immigrants who continue writing, but in English or French. Many of them are quite well known, including Carmen Aguirre, Guillermo Verdecchia, and Mauricio Segura (dicembre 2015).

Su consiglio di Hazleton ho infine interpellato anche Gabriela Etcheverry, la figlia del noto poeta cileno Jorge Etcheverry, esule in Canada dopo il 1973. Gabriela ha dedicato la sua tesi di laurea e la successiva tesi di dottorato proprio alla seconda generazione di scrittori latino-americani in Canada, e pure la sua risposta ha confermato la presenza di un'ulteriore generazione di autori di origine cilena – e latino-americana in generale –, anche molto attiva. L'utilizzo della lingua spagnola, tuttavia, risulta quasi scomparso: i giovani di oggi scrivono le loro opere in francese o in inglese, le due lingue ufficiali della nazione. Pertanto, la risposta di Gabriela, ben riassume l'odierna situazione della scrittura canadese di origine cilena:

There is still a dearth of second-generation Latino-Canadian writers, but a few of them have had much more public attention than their predecessors since they tend to work in English and French, rather than Spanish. Much of the second generation work is being done in theatre and memoir. Carmen Aguirre came to Canada from Chile as a young child and is known for her plays and memoirs, particularly her award-winning memoir *Something Fierce*. Rosa Laborde, also Chilean-Canadian second generation, has recently emerged as a promising playwright for her work, *Léo*. And another well-known Chilean-Canadian writer is Mauricio Segura. He is based in Quebec and is best known for his novel about Latino and Haitian youth in Montreal, *Côte des Nègres* (or *Black Alley* in English translation) (dicembre 2015).

Gli anni passano e la seconda generazione di autori cileni si sta ritagliando i propri spazi, sia pure con maggiori difficoltà rispetto ai loro predecessori. È cambiata la lingua che usano per scrivere, poiché ora utilizzano la 'loro' lingua. Tante cose sono diverse, senza dubbio *in progress*, rispetto a quanto scriveva Jorge Etcheverry più di venti anni fa, nel 'lontano' 1995: «Until now, a second generation of latin American-Canadian or Hispanic writers is largely absent» (118). L'esule, ormai, si è completamente integrato in quel "mosaico" culturale che è il Canada odierno alla cui formazione nazionale ha contribuito con il suo 'modesto' apporto.

Bibliografia citata

- Aguirre, Carmen. *Something Fierce: Memoirs of a Revolutionary Daughter*. Vancouver: Douglas & McIntyre. 2011.
- Etcheverry, Jorge. "Notes on Latin American-Canadian Literature". Alvina Ruprecht e Cecilia Taiana (eds.). *The Reordering of Culture: Latin America, the Caribbean and Canada in the Hood*. Ottawa: Carleton University. 1995: 119-122.
- Hazelton, Hugh. *Latinocaná: A Critical Study of Ten Latin American Writers of Canada*. Montreal: McGill-Queen's University. 2007: 3-27.
- Laborde, Rosa. *Léo*. Toronto: Playwrights Canada. 2006.
- Nómez, Naím. "Latin American Writers in Canada: Integration and Distance, Writing at the Crossroads". Alvina Ruprecht e Cecilia Taiana (eds.). *The Reordering of Culture: Latin America, the Caribbean and Canada in the Hood*. Ottawa: Carleton University. 1995: 111-118.
- Perron, Sylvie. "Banished Between Two Worlds: Exiles in Chilean Canadian Literature". Alvina Ruprecht e Cecilia Taiana (eds.). *The Reordering of Culture: Latin America, the Caribbean and Canada in the Hood*. Ottawa: Carleton University. 1995: 229-234.
- Segura, Mauricio. *Côte des Nègres*. Montréal: Boréal. 1998.
- Serafin, Silvana. "Letteratura migrante: Alcune considerazioni per la definizione di un genere letterario". Numero Speciale *Migrazioni, diaspora, esilio nelle letterature e culture ispanoamericane* della rivista on line *Altre modernità*, (2014): 1-17.
- Urbina Salas, José Leandro. *Las malas juntas*. Ottawa: Cordillera. 1981.
- . *Cobro revertido*. Santiago de Chile: Planeta. 1993.
- . "Writing in Exile: Writing Nowhere for Nobody?". Alvina Ruprecht e Cecilia Taiana (eds.). *The Reordering of Culture: Latin America, the Caribbean and Canada in the Hood*. Ottawa: Carleton University. 1995: 123-126.
- . *Derrumbe*. Santiago de Chile: LOM. 2015.